

*“Mettiamo radici,
per portare frutti.”*





.....SOMMARIO

Da dove partire per un progetto?	Pag. 1
Il capo educatore	Pag. 6
Il metodo	Pag. 10
Il territorio	Pag. 13



DA DOVE PARTIRE PER UN PROGETTO?

Partire dal contesto culturale e sociale.

La mentalità del nostro tempo, l'ambiente culturale in cui tutti ci muoviamo, è caratterizzato da modi di pensare che sono presenti in mille situazioni quotidiane: nei giornali che leggiamo, qua e là nei programmi televisivi, nel nostro modo di essere e di parlare. È la cultura prevalente, nella quale siamo immersi anche se magari non ce ne rendiamo conto.

Quali sono questi modi di pensare?

- Il soggettivismo;
- La sfiducia nel futuro;
- Difficoltà a far valere la verità, a riconoscerla nell'effimero e nell'apparire e riuscire a farla conoscere ai ragazzi;
- Difficoltà ad educare a diventare grandi nella società di oggi;
- Difficoltà a crescere;

Ci sembra utile al riguardo, riportare una breve analisi del contesto Molise disegnata, con pochi tratti di penna da S.E. Mons. Giancarlo Bregantini, Vescovo metropolitano di Campobasso - Bojano:

"Nel Molise infatti, pur dentro una sostanziale vivibilità positiva, che vede paesi curati, case rifinite, relazioni mature tra le persone, solida tradizione religiosa, un diffuso benessere, molto volontariato, buone iniziative culturali assai frequentate.....mi sono accorto che restano purtroppo ancora delle durezze inaspettate a prima vista. Talvolta noto infatti che ci tiriamo i sassi reciprocamente. E spesso lo facciamo alle spalle, con critiche inattese, con lettere anonime, con articoli senza firma, con gelosie ed invidie inconsistenti. E chi sbaglia, è colpito con durezza pre-costituita per cui deve restare sempre condannato, sempre colpevole. E la politica, con la sua inevitabile dialettica, non riesce, in questo, a risolvere il problema. Anzi in certi casi, soprattutto nei piccoli centri, alimenta le contrapposizioni, così che la campagna elettorale non dura pochi mesi, com'è ovvio, ma si trascina per anni, impedendo una crescita positiva, dimenticando il Bene Comune del paese, unica soluzione a queste tensioni sociali. Tutti ne siamo coinvolti. Tutti corresponsabili."



Educare alla vita

La cultura del nostro tempo, come anche le caratteristiche specifiche del cammino di ciascuno di noi, ma anche le varie situazioni locali in cui ci troviamo a vivere, hanno una grandissima influenza nel nostro modo di educarci e di educare i ragazzi, perché l'essere umano è sempre "in situazione", è sempre in relazione continua con le persone e l'ambiente che lo circonda. Come ricordava Gianni Rodari in un celebre racconto:

"Non voglio avere niente a che fare con l'acqua - pensava il pesce rosso nella sua vaschetta", ma era un povero ingenuo, che non teneva conto della realtà.

Un modello di uomo verso cui andare

Chiunque voglia compiere un'azione educativa, sa che il suo scopo è quello di promuovere il bene del soggetto dell'educazione. In altri termini, quando proponiamo ai nostri capi e ai nostri ragazzi un cammino di crescita, lo facciamo perché crediamo che sia possibile diventare persone più ricche interiormente, capaci di vivere in modo migliore, di raggiungere dei traguardi concreti verso la felicità.

Nell'educazione scout ogni esperienza, ogni singola attività, ogni momento educativo è sempre finalizzato alla crescita e alla realizzazione della persona umana e cristiana.

Tutti gli scritti di B.P., in fondo, fanno trasparire questa consapevolezza. E il metodo scout che ha proposto, nasce, in estrema sintesi, proprio da questa intuizione fondamentale: è possibile essere **protagonisti della propria vita**, è possibile un cammino di crescita e di autoeducazione perché la vita di ciascuno di noi arrivi ad una pienezza maggiore, sia vissuta come **un dono di Dio da condividere con i fratelli**, in uno spirito di servizio e di dono di sé. Proprio a partire dagli scritti di B.P. possiamo individuare i tratti di un "modello uomo" a cui tende l'educazione scout.



Quale idea di uomo abbiamo in mente, quando educiamo i ragazzi con il metodo scout?

Che cosa aveva in mente B.P. per i suoi ragazzi quando proponeva loro di vivere l'avventura dello scautismo?

Il modello-uomo dello scautismo (cioè, per usare parole un po' più difficili, il *modello antropologico di riferimento dell'educazione scout*) potremmo riassumerlo così:

- è un uomo **protagonista della sua vita**, consapevole della propria responsabilità.
- è un uomo **capace di compiere delle scelte**, capace di dire dei "sì" e dei "no".
- è un uomo **ottimista**, capace di vedere il bene presente in sé e attorno a sé e di goderne pienamente.
- è un uomo che ha compreso che **c'è più gioia nel donare che nel pensar solo a sé stessi**;
- è un uomo **capace di servire** e di mettere al centro della propria vita non il proprio interesse, ma il bene dell'altro, della comunità.
- è un uomo che **si sente continuamente in cammino**, capace di ricominciare dopo ogni fallimento, consapevole che la fragilità umana non è una disgrazia, ma il segno del suo essere creatura, bisognoso di Dio e del sostegno dei fratelli.
- è un uomo **capace di interagire**, di collaborare, di vivere in comunità, nel segno di una fraternità universale che non ha confini.
- è persona capace di intuire e di sperimentare **la bellezza dell'essere uomo e donna**, in cui l'identità di genere, il "maschile" e il "femminile", sono percepiti come una ricchezza che apre alla reciprocità, alla complementarietà, al dono.
- è, infine, un uomo **aperto all'incontro con Dio**, di cui riconosce i segni della presenza nella sua vita personale, nel volto dei fratelli, nella bellezza del creato.



I punti fermi per un progetto con il metodo scout

Un progetto che vuol tenere conto del metodo scout non può prescindere dall'idea di uomo che abbiamo:

- l'uomo è anzitutto "identità"
- l'uomo poi è "essere - in - relazione".

L'uomo è aperto alla trascendenza, aperto all'incontro con Dio, di cui intuisce la presenza e la grandezza. È bene chiarire subito che nella nostra proposta educativa, il modello antropologico è di tipo "personalista". Si tratta di comprendere fin d'ora che per noi l'uomo è certamente un corpo con delle esigenze e delle caratteristiche specifiche, un insieme di intelligenza, di emotività, di affetti, di valori acquisiti, ma è soprattutto e anzitutto una **persona**. Non è possibile realizzarsi per l'uomo, secondo questa impostazione che sentiamo di condividere profondamente, senza mettere in conto che fa parte della sua vita l'essere **in relazione con gli altri, con Dio, con l'ambiente che lo circonda**. Da ciò conseguono molte delle caratteristiche del nostro educare alla fede con il metodo scout:

- a. Anzitutto - sembra banale, ma non lo è - la prima conseguenza è che non possiamo nemmeno pensare un'attività scout, slegata o avulsa da un'esperienza di fede esplicita e da una proposta di catechesi. Magari riusciremo a realizzarla in modo parziale, in modo imperfetto, ma l'esperienza di fede è parte integrante, in modo inscindibile, delle nostre attività, della nostra proposta educativa.
- b. La seconda conseguenza è che non può esistere, in questa prospettiva, una catechesi in qualche modo "sganciata" o "giustapposta" alle attività che proponiamo ai ragazzi. In questo lo scautismo ha una sua peculiarità: **i capi scout fanno che tutto, ma veramente tutto è occasione educativa. Ogni attività, ogni momento vissuto insieme con i ragazzi mette in moto una relazione educativa che è il grande segreto dello scautismo.**
- c. Inoltre sappiamo bene che l'educazione scout è **educazione globale della persona**, si occupa cioè di tutta la persona e non solamente di qualche aspetto di essa. Abbiamo il desiderio di aiutare i nostri ragazzi a diventare persone adulte, solide, capaci di solidarietà, capaci di mettere in gioco con uno stile di servizio tutte le potenzialità e la bellezza che portano dentro: per questo non può mancare, all'interno della costruzione della loro personalità che lentamente si va compiendo, **una forte esperienza di fede**, che possa essere un riferimento solido, anzi il riferimento più importante per le loro scelte e per il loro cammino.



L'uomo e la donna della partenza

L'Agesci ha condensato tutti questi tratti antropologici, queste caratteristiche di uomo "realizzato" in un'idea sintetica: "l'uomo e la donna della partenza". Per noi, parlare di "uomo e donna della partenza" significa proporre a capi e ragazzi questo modello di realizzazione personale, che per tanti aspetti risulta alternativo rispetto alla mentalità odierna.

Sappiamo che vivere in questo modo è esigente e per nulla scontato.

In un mondo che spesso ci vorrebbe solo "utenti" o al massimo "consumatori", a noi piace essere "protagonisti della nostra vita".

Protagonisti non a proprio uso e consumo, non in vista di un proprio tornaconto personale, ma "protagonisti" perché capaci di donare la vita, capaci di mettersi a servizio degli altri con semplicità e gioia. È chiaro che questo "modello antropologico" ci ricorda da vicino l'esperienza evangelica.

La morte e resurrezione di Gesù, è la logica conseguenza di tutta una vita giocata fino in fondo secondo il dono disinteressato di sé. Questo è l'Amore con la "A" maiuscola, l'amore che "pensa agli altri prima che a se stesso", come insegniamo ai nostri lupetti quando si preparano a pronunciare la Promessa.

È qui il grande annuncio cristiano: l'amore vero, la vita vissuta come dono di sé, grazie alla forza che ci viene da Dio e grazie al suo aiuto, non può morire.

Siamo destinati alla pienezza della vita se, confidando in Dio, viviamo in questo modo. Saremo autenticamente felici se imposteremo così la nostra vita, pur tra le difficoltà quotidiane che saranno ugualmente presenti. Esse non ci abatteranno, perché l'Amore è sempre più forte della morte. E sarà una vita destinata ad essere per sempre nell'amicizia e nella pace di Dio, anche dopo la nostra morte fisica, che sarà solo un passaggio verso la comunione più piena con il Signore della Vita. Educare oggi, significa educare all'incontro con Dio e con gli uomini e, ad avere come riferimento fondamentale questo "modello antropologico" che Gesù realizza in prima persona.



IL CAPO EDUCATORE

Tenuto conto del contesto in cui operiamo, è evidente la necessità di progettare con attenzione la fase iniziale del servizio di capo.

Non si può prescindere, per i capi di provenienza associativa, dalla cura particolare del percorso che in branca RS conduce alla Partenza. E' importante non "svendere" questo momento della vita dei ragazzi: se la nostra finalità non è quella di produrre capi, ma uomini e donne capaci di compiere delle scelte consapevoli, è necessario prepararli con dedizione, programmando nei Clan / Fuoco e nei livelli regionali, occasioni educative forti e promuovendo occasioni di servizio extra associativo da vivere e testimoniare, anche attraverso la rete, a tutti i clan della regione, quale percorso di scambio esperienziale ed umano utile a questo scopo. Molto interessante peraltro, sarebbe organizzare occasioni di incontro tra i partenti. E' importante infine, che i capi RS, che riteniamo essere "i compagni di viaggio" di uno dei momenti più delicati e, che in un ottica di testimonianza esperienziale, dovrebbero possedere un necessario divario generazionale con i ragazzi, mantengano sempre viva la loro formazione permanente, cercando e promuovendo percorsi di aggiornamento e confronto nelle coca, in regione, ma soprattutto cercando i momenti di approfondimento favoriti dal consesso della società civile (convegni, dibattiti, ecc.) dei quali sarebbe opportuno darne notizia a tutti i gruppi della regione, generando così una dinamica di condivisione ed informazione.

- **Curare il percorso che conduce alla Partenza (ROSS, momenti per partenti ...)**
- **Promuovere occasioni di servizio extra a associativo da divulgare agli altri clan**
- **Favorire un incontro per partenti annuale anche in caso di esiguo numero di iscritti**
- **Attenzione dei capi RS a mantenere alta la formazione e l'aggiornamento: la branca potrà organizzare almeno 2 incontri annuali di formazione**
- **Attenzione ai momenti di approfondimento esterni all'associazione (convegni, dibattiti, ecc.): utile parteciparvi e darne notizia agli altri capi per favorirne la partecipazione**



Un'attenzione analoga nei contenuti, va posta agli adulti di provenienza extra associativa che scelgono di impegnarsi nel servizio di capi educatori. Sebbene essi possono rappresentare una grande ricchezza per i gruppi, appare chiaro che molto spesso, le motivazioni che inducono queste persone a vivere l'esperienza dello scoutismo, denotano necessità di grande chiarezza: l'adulto ha bisogno di scoprire, capire e condividere le scelte, le idee e i valori posti alla base del servizio di capi. In questo senso è necessario che la regione continui ed implementi l'offerta dell'area formativa con i Campi di Formazione per Tirocinanti, dando luogo allo svolgimento di Campi per Extra associativi e programmando, ove possibile, degli incontri per tirocinanti, anche di carattere non istituzionale, dove confrontarsi ed approfondire le dinamiche dell'essere capo educatore. In entrambi i casi, è di fondamentale importanza la preparazione delle Comunità Capi ad accogliere e dedicare attenzione ai nuovi capi. Sarebbe opportuno programmare un *modus operandi* ben definito e auspicabilmente condiviso tra i gruppi, attraverso il quale, i "nuovi capi" vivano il loro periodo iniziale di tirocinio in maniera approfondita. È fondamentale a questo scopo l'ausilio del Progetto del Capo che tutti i capi, devono utilizzare e verificare con attenzione nelle Coca.

- Implementare l'offerta formativa (CFT - CAEX)
- Occasioni di incontro "non istituzionali"
- Progettare un percorso di tirocinio condiviso tra le Coca
- Utilizzazione del Progetto del Capo da parte di tutti i Capi

Un'altra necessità che emerge fortemente, è la necessità di creare dei percorsi di incontro tra i Capi Gruppo, veri animatori della formazione permanente in Coca, e il livello regionale. Si avverte il bisogno di avere molteplici occasioni di formazione, confronto e scambio di idee e progetti, anche non istituzionalizzati. Questo sarebbe anche il momento, nel quale maggiormente la regione potrebbe generare i presupposti per incentivare il servizio al ruolo di quadro, aprendo la via ad un circolo virtuoso di formazione e alternanza continua, programmata e sempre rinnovata, degli incarichi regionali.

- Creare dei momenti di incontro formativo per i Capi Gruppo anche con il coinvolgimento di "esperti esterni"
- Progetto "Quadri": dall'animazione delle Coca al servizio in Comitato



La formazione permanente dei capi, è senza dubbio un nodo cruciale nella qualità della proposta: i capi hanno il dovere di approfondire con costanza la conoscenza del metodo e le sue derivazioni pedagogiche, restando saldi alla sua originalità, ma lasciando sempre aperta la disponibilità all'aggiornamento e al confronto da fare nelle Coca, in regione o fuori regione. La propria formazione permanente va curata anche al di fuori della Comunità Capi, non essendo ipotizzabile che essa possa soddisfare tutte le esigenze di formazione sociale, politica e religiosa, di cui i capi hanno bisogno. Ma la prima cosa da fare è far venire fuori il bisogno, suscitare la capacità di uscire fuori da sé, di superare l'individualismo per vivere responsabilmente il territorio, la chiesa. Le strutture associative, a partire dalle Co.Ca. fino ai livelli regionali, devono fornire costanti occasioni di crescita sul piano umano e religioso ed esperienze educative e di formazione forti ed incisive. In questa ottica è di fondamentale importanza il ruolo riservato ai capi gruppo, perché mantengano sempre vivo il desiderio e suscitino nei capi la necessità di un percorso di formazione permanente, utilizzando lo strumento del Progetto del Capo, promuovendo occasioni di aggiornamento e confronto nelle coca, e anche al di fuori delle stesse.

- **Aggiornamento continuo del metodo: "tradizione con attenzione".**
- **Percorsi di formazione metodologica nelle coca, in regione e fuori**
- **Suscitare l'attenzione a quanto ci circonda e stimolare la capacità di essere pronti a servire**

Un punto importante, è la maniera con la quale intendiamo promuovere lo sviluppo dello scoutismo nella nostra regione. Riteniamo che l'apertura di un nuovo gruppo, o l'autorizzazione ad aprire per un gruppo in serissime difficoltà, debba suscitare nei livelli regionali delle riflessioni profonde, tese a saper dare supporti ed indicazioni anche forti. L'autorizzazione ad aprire, non deve essere un passaggio automatico, ma una prassi ponderata e qualificante per lo scoutismo regionale. Non ci deve interessare la quantità: uno scoutismo senza mezzi, senza passione o senza formazione, può equivalere a nessuno scoutismo o peggio. Per questo prevediamo la figura dell' "incaricato allo sviluppo", un quadro che da una parte possa programmare e curare l'apertura di nuovi gruppi prendendo contatti con le realtà educative ed ecclesiali nei paesi e nelle città che ne fanno richiesta o che si ritiene siano in grado di sostenere l'attività di un gruppo scout, dall'altro essere il punto di riferimento e di collegamento con le strutture regionali.



Contestualmente, merita attenzione la maniera con la quale la Regione coinvolge i gruppi nei momenti di incontro. E' molto sentito il bisogno di vivere delle assemblee belle, coinvolgenti e soprattutto costruttive. Bisogna tenere alto il livello e lo stile di questi incontri, nella forma e nei contenuti, perché siano momenti di confronto e forte arricchimento per i capi della regione. Allo scopo, è senz'altro necessario, oltre ad un'attenta programmazione, rispettare, diffondere e se necessario rivedere il regolamento regionale delle modalità di assemblea. D'altro canto è necessario che i Capi Gruppo incentivino fortemente la preparazione e la partecipazione alle assemblee: tutti i capi hanno il dovere di vivere dei momenti di confronto e di crescita in ambiti più ampi della propria Coca.

- Prevedere la figura dell' "incaricato allo sviluppo"
- Stabilire delle linee guida per la creazione di nuovi gruppi
- Programmare momenti regionali ben strutturati nella forma e nei contenuti
- Divulgare e se necessario rivedere il regolamento delle assemblee regionali
- Incentivare a livello di Coca, tramite i capi gruppo, la partecipazione agli Eventi regionali

Un ultimo punto analizzato riguarda la presenza degli A. E. Pochi gruppi hanno la fortuna di avere un assistente presente, ed ancora meno un assistente che conosca il metodo. Ciò si traduce nella difficoltà di coniugare il metodo scout e la catechesi. L'attuale presenza di Padre Carlo, nella sua ottima cultura associativa e metodologica, è senz'altro una ricchezza che darà un contributo positivo, soprattutto per l'organizzazione di incontri formativi con i capi e, anche, con i sacerdoti. Resta ferma comunque, stante la poca presenza di assistenti disponibili, la necessità che i capi stessi siano formati e capaci di proporre seri itinerari di catechesi, che è, e deve restare la pietra angolare della nostra proposta educativa.

- Incontri con A. E.
- Incentivare la formazione dei capi all'aspetto catechetico della proposta, promuovendo dei percorsi di formazione a livello regionale per i capi



IL METODO

La passione, elemento fondamentale per l'educazione. Il metodo, di per se eccellente, senza la passione da parte dei capi, diventa pura teoria. Ognuno di noi è potenzialmente una persona in grado di rendere questo mondo un po' migliore di come l'ha trovato, e quindi l'educatore e l'educatore scout, deve avere fiducia e speranza nel cambiamento, delle persone e del mondo.

Il metodo, con tutte le sue peculiarità e potenzialità è ancora il nostro miglior punto di forza, il capo deve saper ben miscelare le caratteristiche imprescindibili del metodo con le sue applicazioni concrete tenendo conto di quei ragazzi che il Signore gli ha affidato, dell'ambiente in cui operano delle tradizioni che ciascun gruppo si onora di avere, ma senza per questo annacquare o abbassare la proposta educativa scout.

E' evidente che per applicare un metodo bisogna conoscerlo. E' necessaria una cura particolare del percorso che ogni adulto di provenienza extra associativa deve fare prima di diventare un capo ma è altrettanto importante che i capi di vecchia data si aggiornino. Spesso per la necessità di mantenere comunque aperte le CO.CA., queste accettano di dare la responsabilità educativa anche a capi non ancora formati. Ciò significa in qualche modo sminuire l'importanza della nostra azione educativa e deludere le aspettative dei ragazzi che sperano di trovare modelli di adulti significativi e preparati. La figura del capo, quindi, è e resta un punto fermo nell'azione educativa dei ragazzi, e per questo è necessario che gli stessi siano persone solide, capaci di scelte profonde e radicate, e preparati dal punto di vista metodologico.

Inoltre, riteniamo importante che i capi, soprattutto i più giovani, abbiano piena consapevolezza del metodo e dell'attività educativa che realizzano e della sua importanza per la crescita dei ragazzi, evitando che prevalga la mera animazione sull'educazione. Quello che deve distinguerci è appunto l'intenzionalità educativa che poniamo alla base delle attività. Per una autentica educazione c'è bisogno verso i ragazzi di quella fiducia e di quella vicinanza che nascono dall'amore. Ogni educatore sa che per educare deve donare qualcosa di sé stesso; sarebbe ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita.



Momento fondamentale, quindi, è il rapporto tra l'educatore scout e il ragazzo: in questa relazione autentica fra un adulto che sa essere significativo e un ragazzo che cerca la propria strada, si sviluppa il percorso personale di crescita verso le grandi scelte di vita e l'esperienza scout trova la sua sintesi. Una relazione educativa tanto essenziale richiede continuità, richiede il tempo necessario a costruire rapporti personali importanti, richiede soprattutto voglia di conoscere, di andare incontro all'altro, rispettando i suoi tempi che non sempre coincidono con quelli di chi educa.

- Rivestire di originalità il metodo rendendolo continuo argomento di spunti per i progetti educativi di gruppo
- Curare i percorsi che le Co. Ca. dispongono per la formazione metodologica dei capi
- Attenzione ai capi gruppo: garanti del metodo, spetta a loro mantenere alta la formazione e l'aggiornamento metodologico.
- Aiuto alle Co. Ca. dagli incaricati al metodo
- "Animatori o educatori" : essere persone significative

Un'attenzione analoga deve essere posta all'applicazione del metodo. Pur con i dovuti adattamenti ai ragazzi è necessario tornare alla sua versione originale cercando di limitare il più possibile i compromessi e gli "annacquamenti". È fondamentale che il metodo sia applicato con intenzionalità educativa e che le comunità capi verifichino i programmi di unità (che purtroppo, qualche volta, non vengono proprio fatti) e la corrispondenza degli stessi al metodo.

- Conoscenza delle tecniche scout (atelier, uscite per capi sulle tecniche)
- Applicazione del Metodo con una maggiore attenzione all'intenzionalità educativa.
- Unificare a livello regionale il livello di corrispondenza al metodo delle unità nelle varie branche



E' necessario essere chiari con i genitori dal primo momento , spiegare loro la metodologia scout, l'imparare facendo, il gioco, l'avventura, la strada. E' purtroppo un' urgenza, che i genitori riacquistino il ruolo centrale nel processo educativo dei loro figli: spesso il primo ambiente in cui i ragazzi hanno degli scontri ideologici è la famiglia. Anche con la scuola o le altre agenzie educative emerge la necessità di stringere protocolli di intesa nella prospettiva che una comunità di intenti porterà dei risultati educativi molto più evidenti. L'educazione, infatti, è un compito comunitario che deve essere pensato comunitariamente e comunitariamente realizzato. All'interno dell'associazione questo significa rivalutare nelle Co. Ca. la PPU e tenere viva l'immagine delle stesse Co. Ca., quali comunità "educanti" che lavorano in sinergia con famiglia, scuola, parrocchia ed altre agenzie educative.

- **COCA comunità educante, attenzione alla PPU dalla Promessa alla Partenza, gesti e segni di testimonianza coerenti ed univoci**
- **Maggiore attenzione ai rapporti con le famiglie da parte dei Capi**
- **Intesa e collaborazione con le altre agenzie educative.**

Un'altra necessità che emerge fortemente, è l'esigenza di puntare all'essenzialità come punto focale del nostro metodo. E' questo che ci caratterizza, è da qui che si sviluppa la fantasia e l'atteggiamento a vivere in un modo diverso da quello proposto dalla società consumistica di oggi.

- **Riscoprire e promuovere modelli di vita sobri, attenzione agli sprechi, attenzione e cura dell'ambiente**



IL TERRITORIO

Poca conoscenza del territorio

Si fatica a lavorare in rete con le altre realtà presenti sul territorio che, da un'analisi fatta sono molte. Spesso, tutto ciò che viene proposto al di là della nostra associazione viene recepito come qualcosa di faticoso: le molteplici riunioni, attività ed impegni associativi, rendono sofferta la partecipazione a tutto ciò che c'è intorno, tanto da non riuscire a prendervi parte con serenità o addirittura escluderlo a priori dal nostro quotidiano. Da qui l'importanza di capire che tutte le occasioni che vengono dall'esterno, possono invece esserci utili per rendere il nostro messaggio educativo ancora più convincente e vincente. Nulla di più semplice, sarebbe sfruttare le proposte che ci giungono dall'ampio orizzonte educativo che ci circonda, per organizzare attività per i nostri ragazzi in modo da mantenere l'impegno nelle "rete", privilegiando la partecipazione agli ambiti dell'educazione. Certo non si può partecipare a tutto ma è importante fare le giuste scelte per essere presenti sul territorio in maniera concreta. Per mantenere l'impegno nella moltitudine delle occasioni, bisogna essere presenti soprattutto nelle consulte o nelle commissioni che vengono indette ad esempio per organizzare eventi. Per fare questo, è emersa la necessità di far ricoprire a dei capi questo "incarico", in modo tale da essere presenti agli incontri atti al confronto e alla delibera, per poter poi trasmettere alle comunità capi le decisioni prese sul territorio dalle varie realtà presenti. La mancanza delle zone e quindi dei relativi incaricati, non favorisce la partecipazione e la conoscenza delle diverse iniziative che vengono dall'esterno. Inoltre, si palesa poco interesse dei capi giovani a ciò che li circonda. Da una semplice analisi fatta, si evince come i giovani capi vivono delle realtà diverse a quelle di un tempo. Il loro vivere nella precarietà, sottoposti a molte ore di lavoro e spesso mai ben definite, li porta ad avere poco tempo da dedicare a loro stessi e alla loro formazione (conoscenza di ciò che li circonda) nonostante ciò sia di fondamentale importanza per poter essere dei buoni capi educatori. In tutto questo, importante è la comunità capi ed i capi più anziani che devono affiancare i capi più giovani per aiutarli a tenere il passo con tutto ciò che avviene nel territorio in cui vivono ed educano.

- **nomina di un rappresentante delle CO.CA. per i rapporti sul territorio**



Associazione di frontiera?

Chi sono i ragazzi che frequentano i nostri gruppi? Spesso sono ragazzi di buona famiglia, figli di genitori che si adoperano affinché essi possano avere una educazione sana e cristiana e che, in questa prospettiva, si interessano alle attività che proponiamo loro. Nei nostri gruppi spesso si vivono delle realtà ideali: i problemi vengono tenuti fuori dalle nostre sedi. Siamo ancora un'associazione di frontiera? Il nostro metodo è ancora valido nelle situazioni di difficoltà? Noi pensiamo di sì, e dobbiamo fare molto di più per essere maggiormente visibili e presenti sul territorio, a partire dal quartiere nel quale il gruppo ha la sede, cercando di utilizzare il nostro messaggio educativo anche e soprattutto dove serve maggiormente, ad esempio nelle situazioni di disagio e di emarginazione.

In questi tempi nei quali forte è l'emergenza educativa e da più parti (Chiesa, scuola, servizi sociali ...) si ritiene la nostra un'associazione pronta e capace con il suo metodo a fare fronte a questa emergenza, si dà poco valore all'impegno politico. Importante oggi è riaffermare e promuovere l'importanza del "peso politico" dell'educazione e quindi dell'impegno politico dei capi, proprio nel servizio educativo. Bisogna riscoprire l'importanza di aderire a delle scelte, non ci si può nascondere dietro la scelta apartitica, bisogna vivere sul territorio come cittadinanza attiva.

- Riaffermare il peso politico dell'educazione e la scelta politica dei capi
- Cercare maggiore visibilità sul territorio, partecipazione ai tavoli ed agli incontri a livello locale, diocesano e regionale (Es. :Consulta politiche giovanili, pastorale giovanile ecc,)
- Interazione con altri operatori pastorali (cfr Catechisti)
- Stabilire contatti sistematici con le amministrazioni comunali e regionali
- Utilizzo di un giornale telematico di informazione che contenga notizie lette secondo l'ottica "scout"
- Approfondire le tematiche per essere "educatori di qualità"

APPUNTI



SEGRETERIA REGIONALE AGESCI MOLISE

Largo Betulla, 20

86010 Ferrazzano (CB)

tel e fax 0874 92544

e-mail agemolin@yahoo.it